

Vittorio Locatelli

**MILANO** Dopo gli avvocati penalisti che hanno chiesto a Ciampi di non firmare la legge, sono «scesi in campo», anzi «sugli spalti», gli ultras del Palermo. «Uniti contro il 41 Bis, Berlusconi dimentica la Sicilia» recitava domenica lo striscione esposto in curva Sud allo stadio «Renzo Barbera» in attesa che iniziasse la partita con l'Ascoli. C'è voluto l'intervento delle forze dell'ordine, con il ferimento di un agente di polizia, per rimuovere quella vergogna e identificare i presunti autori del gesto. Ironia vuole, tra l'altro, che il divieto degli striscioni allo stadio è previsto soltanto in caso di frasi irragionevoli nei confronti delle rispettive tifoserie o a sfondo razziale. Quindi uno striscione teoricamente «legale».

Numerose le reazioni politiche alla vergognosa vicenda. «Ho l'impressione che si stia sottovalutando la portata dello striscione allo stadio di Palermo contro il 41 bis. Cosa Nostra comincia a muovere le sue pedine e a mio avviso sta iniziando la sua strategia di reazione» ha detto Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in Commissione Antimafia di cui è stato presidente. «Lo stadio - secondo Lumia - è stato scelto perché la mafia vuole creare intorno a sé consenso. Così pure il richiamo a Berlusconi è coerente con quanto Bagarella aveva pronunciato nel suo proclama» contro il carcere duro. Per il parlamentare di sinistra bisogna «stare con gli occhi un po' più aperti», valutando «la possibilità di una reazione violenta di Cosa Nostra: stavolta si dovrebbe evitare di reagire solo dopo che la mafia ha messo in atto la sua strategia. È urgente - ha concluso Lumia - anche abbandonare la legge sulla revisione dei processi, anche questa molto cara ai boss che stanno in carcere». E il senatore dei Ds, Costantino Garraffa ha presentato un'interrogazione parlamentare ai ministri degli Interni e delle Attività culturali in cui chiede che si faccia

**Preoccupato anche il senatore di FI Vizzini: «La mafia potrebbe prepararsi a una nuova stagione di guerra»**

”

“ È apparso domenica scorsa sugli spalti della curva sud a titolo d'avvertimento. Sopra c'era scritto: Berlusconi dimentica la Sicilia



Centaro (Antimafia): episodio grave, dimostra interessi malvitosi molto pesanti. Pannella invece si complimenta: i mafiosi non sono proprio dei c...

”

# 41 bis, la mafia spinge in campo gli ultras

Striscione contro il carcere duro nello stadio di Palermo. L'allarme dei Ds: le cosche rialzano la testa



Lo striscione comparso sugli spalti della "Favorita" durante la partita di calcio Palermo Ascoli. Mike Palazzolo

**Bananas**  
di MARCO TRAVAGLIO

L'importanza di chiamarsi Enrico

Giù le mani da Enrico Mentana. Il noto bolscevico infiltrato nelle file berlusconiane per fare la guerra al regime dall'interno è stato ingiustamente accusato di scarsa coscienza sindacale per aver remato contro lo sciopero dei giornalisti, scavalcando in crumiraggio il Tg4 e Studio Aperto. Inqualificabili calunnie. Sono quasi dieci anni che Mentana prepara, in gran segreto, un mega-sciopero di proporzioni storiche, memorabili, epocali, leggendarie, per la libertà d'informazione. Sta solo aspettando che qualcuno la metta in pericolo. Le prime avvisaglie delle sue intenzioni trapelarono il 24 novembre 1993, quando il cavaliere Berlusconi inaugurando un supermercato sul Reno annunciò che a Roma avrebbe votato Fini sindaco. Mentana, dai teleschermi del Tg5, gliel'aveva cantato subito chiaro: "Se qualcosa sta cambiando (nei rapporti tra l'editore e la redazione), ne trarremo le conseguenze". E quando lo statista di Milanello cominciò a cannoneggiare Montanelli per farlo sloggiare dal Giornale, Mentana strinse con il vecchio Indro e i direttori degli altri giornali del gruppo un patto di ferro: se ne cacciano uno, ce ne andiamo tutti. Montanelli fu cacciato, e gli altri restarono al loro posto. "Sto cominciando a sentirmi a disagio", tuonò temerario Mentana. Passano gli anni, il Cavaliere ritorna a Palazzo Chigi. Mentana, vieppiù a disagio, è sempre lì a dirigere il Tg5.

Un giorno di aprile, dalla Bulgaria, il Cavaliere chiede la cacciata di Biagi, Santoro e Luttazzi dalla Rai. Mentana va a Sciuscià e minimizza: "Se Berlusconi potesse scegliere, probabilmente non

ci sarebbe Biagi su Rai1, ma questo è come dire che se Pecoraro Scario potesse scegliere non ci sarebbe qualcun altro". In ogni caso, ammonisce severo, se dovesse sparire Biagi dalla Rai "saremmo di fronte a un atto contro i principi di libertà". Ma non c'è problema perché "Biagi è regolarmente in Rai" e lì resterà. Al massimo "ci saranno altri programmi, più contrappesi, meglio più programmi che meno programmi". E se per assurdo qualcuno "volesse togliere Biagi e Santoro, noi ci mettiamo qui, ci mettiamo qui". Sante parole, bene, bravo, bis.

Senonché, contro ogni previsione, fra i desideri di Pecoraro Scario e quelli di Berlusconi, i vertici Rai propendono lievemente per quelli del presidente del Consiglio. Mentana, pur molto "a disagio", praticamente distrutto, la prende con filosofininvest: "Non potrò più vedere Biagi, ma per fortuna potrò ancora leggerlo". Ciò che conta è che sia una scelta spontanea, quella del vecchio Enzo: "una scelta che va compresa e rispettata. Se ci fossero altri risvolti andrebbero segnalati. Ma se è vero che dietro questa scelta, che impoverisce l'azienda, ci sono ragioni personali, queste vanno assolutamente rispettate". Ecco, ragioni personali. Forse una bizza senile. Ma se poi, Dio non voglia, si dovesse scoprire qualche "altro risvolto", tipo che c'entrano Berlusconi e Saccà, basta fargli un fischio e Mentana parte con il Grande Sciopero per la Libera Informazione. E' tutto pronto da dieci anni. Anche la data (25 dicembre o 1° gennaio, per non dare nell'occhio). Basta che succeda qualcosa.

Ma i Ds bloccano il disegno di legge della maggioranza. Marcenaro: «Una proposta inaudita per il contenuto e per il momento che vive Torino»

## Regione Piemonte, anche di notte per l'aumento dell'indennità

Luigina Venturilli

**TORINO** Massimo impegno del Consiglio regionale del Piemonte per risolvere la crisi Fiat: quattro giorni di discussione, a toni accalorati e ritmi serrati, seduta notturna compresa, per discutere un disegno di legge che aumenta l'indennità e vitalizi dei consiglieri.

Una così nutrita presenza dei rappresentanti della maggioranza alle sedute non si era mai vista. L'occasione, del resto, era ghiotta: la possibilità di incrementare i propri stipendi e le proprie pensioni, seguendo il buon

esempio della regione Sicilia, fino al 110% di quelli dei parlamentari. «Una proposta inaudita - ha sottolineato Pietro Marcenaro, segretario regionale dei Ds - impossibile da accettare non solo per il contenuto, ma anche per il momento in cui è stata presentata. Quando tutta la città sta affrontando uno dei suoi momenti più difficili, a seguito della crisi Fiat, un tale disegno di legge denota assoluta mancanza di sensibilità nei confronti della gente, delle esigenze non solo degli operai direttamente coinvolti, ma di tutta la società civile». E l'opposizione, nella sua battaglia al provvedimento, condotta a suon di polemiche ed emendamenti - con qualche momento di tensione durante le tappe forzate imposte dal centro destra nella notte fra venerdì e sabato - non è stata lasciata sola.

Una delegazione dei cassintegrati Fiat dello stabilimento di Mirafiori ha manifestato ieri di fronte a Palazzo Lascaris: «Sappiamo che i nostri stipendi per voi sono solo pochi spiccioli. Ma, ora che molte famiglie sono sul lastrico e non sanno come sbarcare il lunario, chiediamo di non essere lasciati soli nel pagare il prezzo della crisi. Abbiate almeno la decenza di sospendere il provvedimento».

In seguito sono stati ricevuti dalla conferenza dei capigruppo e dal presidente del consiglio regionale, Roberto Cota (Lega Nord). Ammirabile la reazione di quest'ultimo all'incontro: «Stiamo facendo tutto il possibile per risolvere la situazione creata dalla crisi Fiat. Infine, il disegno di legge è stato sospeso».

«Ha prevalso il buon senso - ha commentato Giulia Manica, capogruppo Ds in consiglio - per ristabilire quel rapporto fra istituzioni politiche e cittadini che aveva raggiunto il suo livello più basso, rischiando lo sfogo del qualunquismo e della demagogia».

Il centro-destra saprà attendere l'arrivo di tempi migliori.

«Sdegno e orrore» anche dal ministro per gli Affari Regionali, Enrico La Loggia

”

segue dalla prima

### Cosa Nostra allo stadio

Curva sud, il che - per chi sta indagando - ha la sua importanza. Diceva lo striscione, o dice la mafia, che fa lo stesso: "Uniti contro il 41 bis. Berlusconi dimentica la Sicilia". Non si hanno notizie di proteste da parte della società calcistica. Né di particolari reazioni del pubblico durante la partita.

Cominciamo col dire che i mafiosi non hanno mai fatto ricorso agli uffici stampa per rendere noti i propri punti di vista. Uno striscione, al pari di un volantino o di un comunicato, rende evidente e visibile il suo firmatario. Cosa Nostra non si è mai firmata. Ha sempre fatto di tutto per negare la sua esistenza. Giustiziarono il boss Giovanni Bonadea e sua moglie perché, durante il "maxi" processo, si era permesso di leggere un comunicato

di suo pugno per allontanare dall'organizzazione il sospetto infame che avesse ordinato l'uccisione, nella popolare borgata di San Lorenzo, del povero Claudio Domino, un ragazzino di undici anni.

Ottimo il risultato: quel proclama rappresentò l'ammissione, sia pure contorta, che Cosa Nostra esisteva, aveva i suoi codici, aveva sue linee di condotta. I poveri penalisti erano furibondi: facevano tanto nelle loro arringhe per sostenere che i clienti non sapessero neanche come si chiamava questa benedetta mafia... Torniamo a oggi.

Lo striscione (tolto dai poliziotti qualche minuto dopo la sua esposizione; la Digos sta indagando, ma la curva sud, quella della vergogna, è quella dei "cani sciolti", dunque fa poco conoscere alle forze dell'ordine) segna l'epoca in cui viviamo. Cosa Nostra non ha più bisogno di nascondersi dietro un dito. E' diventata - per adoperare le parole

del sostituto procuratore Gaetano Paci che si trovava domenica allo Stadio - "ideologia pura". Spieghiamo meglio.

Boss e picciotti non capiscono più quello che accade. Ma come? Non commettono delitti. Non commettono stragi. Non uccidono rappresentanti delle istituzioni. Portano voti a Forza Italia non appena si presenta una scadenza elettorale. Avevano cercato di inventarsi il tavolino della trattativa, attraverso l'ipotesi della dissociazione, portavoce Pietro Aglieri. Avevano cercato di far conoscere la piattaforma programmatica di più ampio respiro attraverso il proclama delle carceri, portavoce Leoluca Bagarella. Chiedono solo di potere concludere affari in santa tranquillità. E invece?

E invece l'"alleanza trasversale", maggioranza opposizione, fa passare al Senato la legge che rende definitivo il 41 bis. E Berlusconi che ci sta a fare? Ma che fa? Dorme? I boss si sentono talmente al governo, talmente rappre-

sentati, talmente in auge politicamente, da mettere nero su bianco che, se la musica non cambia (e in fretta), volteranno ancora una volta le spalle a chi avevano sostenuto elettoralemente. Quello striscione ci dice non solo che "il re è nudo". Ma anche che il "re" - Berlusconi - si era fatto garante persino di questo "popolo", il popolo di Cosa Nostra.

Calma. Ora poco importa che Berlusconi dica che nessuno lo aveva mai informato di essere sovrano di questo consenso. D'altra parte non si era mai visto uno striscione che diceva: "Prodi dimentica la Sicilia". Non si era mai visto uno striscione che diceva: "D'Alma dimentica la Sicilia"... Un motivo dovrà pur esserci. Ecco perché sono destinate a scivolare sull'acqua le parole gonfie di stupore di Enrico La Loggia, il ministro per gli Affari Regionali, a commento dello striscione: "Provo sdegno e orrore dinanzi ad atteggiamenti di questo genere". Non vanno infatti al cuore del problema. Quanto alla

seconda parte della sua dichiarazione, ha tutta l'aria di innescare un involontario cortocircuito: "La Sicilia è al centro dell'attenzione del Presidente Berlusconi e di tutto il Governo, e le iniziative assunte cominciano a produrre effetti positivi in tema di lotta alla mafia, sviluppo e occupazione". Che significano queste parole? La Loggia è siciliano. La Loggia sa che chi ha messo quello striscione non è un marziano o un "sicilianista" nostalgico che si aspetta da Berlusconi "pane e latte". Cosa Nostra chiede altro. Ha fame di ben altri "provvedimenti". Cosa Nostra vuole che siano rispettati i patti. Quei patti che il pentito Nino Giuffrè ha descritto magistralmente in quell'interrogatorio che ha per oggetto proprio la costituzione di Forza Italia e le aspettative e le attese e le simpatie manifestate nei suoi confronti da Cosa Nostra. Dal 1994 ad oggi.

Lo striscione è scomodo in sé, oltre che per il suo contenuto. E davvero lo striscione rap-

presenta "un episodio grave", come osserva il presidente della Commissione parlamentare Antimafia Roberto Centaro, di Forza Italia. Ma il presidente della Commissione Antimafia, forse poco a suo agio in un ruolo istituzionale, sente il bisogno di assicurare che "la Casa delle Libertà proseguirà nell'approvazione dei provvedimenti legislativi che vanno nella direzione della lotta contro la criminalità organizzata". Perché sente il bisogno di parlare a nome della Casa delle Libertà piuttosto che dello Stato? Non ricordiamo, però, di avere sentito la sua voce allo scadere dei centottanta giorni della collaborazione di Giuffrè, mentre Pier Luigi Vigna, procuratore nazionale antimafia, e Piero Grasso, procuratore di Palermo, e tutti i suoi sostituti, lasciavano intendere che un'eventuale proroga dei termini di legge, avrebbe rappresentato ossigeno per le indagini antimafia.

Ma c'è un altro aspetto da non sottovalutare: i mafiosi so-

«subito chiarezza. Un episodio, quello di domenica, che ricorda le bare che sfilano a Palermo per inneggiare alla mafia. È incredibile - ha aggiunto - che si sia impegnato così tanto tempo per rimuovere lo striscione. Mi chiedo dove fossero i responsabili della società di calcio e le forze dell'ordine. La città è stata martoriata dalla mafia e non può dimenticare il male che la criminalità ha prodotto a Palermo».

Del rischio di sottovalutazioni è preoccupato anche il senatore di Forza Italia Carlo Vizzini, anche lui componente dell'Antimafia: «La mafia potrebbe prepararsi a una nuova stagione di guerra» ha detto, convinto che «uscire allo scoperto con uno striscione di fronte a migliaia di persone può certamente significare che, dopo l'approvazione definitiva del 41 bis, i corleonesi detenuti rompano la logica dell'abbassamento, tanto cara a Provenzano e compagni, preparandosi a reagire con una nuova stagione di guerra». Per il presidente dell'Antimafia Roberto Centaro è «un episodio grave e molti di coloro che hanno avvertito l'introduzione a regime del carcere duro si dovrebbero rendere conto degli interessi malvitosi molto pesanti che stanno dietro tutto ciò». Secondo Centaro «lo Stato deve essere in grado di prevenire qualsiasi strategia, anche violenta, di Cosa Nostra». Di offesa per la Sicilia e «gesto scellerato ed esecrabile» ha parlato il presidente della Regione Salvatore Cuffaro sottolineando che l'isola «ha bisogno dell'aiuto del governo nazionale, ma non come lo intendono gli autori di quello striscione». «Sdegno e orrore» anche dal ministro per gli Affari Regionali, Enrico La Loggia.

Ma c'è anche chi si è complimentato per l'iniziativa: «Lo striscione allo stadio sul 41 bis? - si è chiesto Marco Pannella - I mafiosi non sono proprio coglioni. Quelli che l'hanno fatto sapevano benissimo di essere ripresi dalle tv e fotografati. Io mi felicitavo con coloro che hanno avuto il coraggio, sapendo che sarebbero stati successivamente linciati, di esporre quello striscione».

Sul fronte delle indagini la Digos ha interrogato una ventina di persone e ieri ha visionato i filmati delle riprese effettuate nel settore della curva Sud dello stadio da personale della polizia scientifica, dalla stessa Digos e dai tecnici che hanno in carico la video-sorveglianza all'interno della struttura. Il questore di Palermo Francesco Cirillo, che nel pomeriggio ha incontrato il procuratore della Repubblica Pietro Grasso, ha coordinato un vertice con i suoi più stretti collaboratori e con gli investigatori ai quali è stata delegata l'indagine. Tra le ipotesi di reato previste a proposito dello striscione incriminato anche quella di «minaccia a corpo politico aggravato», prevista dagli articoli 338 e 339 del codice penale.

«Sdegno e orrore» anche dal ministro per gli Affari Regionali, Enrico La Loggia

”

no stufo di pagare per tutti. Non accettano più i diversi pesi, le diverse misure. Leggiamo, a questo proposito, uno dei passaggi del discorso del presidente della Regione Siciliana Totò Cuffaro, all'Ars, durante la discussione del caso dell'assessore Bartolo Pellegrino, che si è autosospeso perché coinvolto in un'inchiesta sulla cosca mafiosa di Monreale in cui sarebbe indagato per falsa testimonianza al pubblico ministero. Dice Cuffaro: "Bartolo Pellegrino per legge non doveva dimettersi o sospendere le sue funzioni dalla carica, ma lo ha fatto per atto di sensibilità politica".

Loro, i politici, quando vogliono si sanno difendere benissimo - dicono boss e picciotti - per noi restano solo le briciole. L'ennesimo segnale è stato lanciato. Ma per quanto tempo ancora Cosa Nostra si accontenterà di parole, proclami, civiltà dell'immagine? Sin dai prossimi giorni sarà bene non distrarsi, non abbassare la guardia.

Saverio Lodato